



Prove di laboratorio di partecipazione

I progetti contro la dispersione scolastica e la sinergia con l'Unione degli studenti per rafforzare gli organi di rappresentanza studentesca. Sono i temi degli incontri e dei focus a cui hanno partecipato ragazzi e ragazze. Ecco i loro racconti

di Donatella Coccoli

Federica ha 15 anni e frequenta il primo anno del liceo delle scienze umane a Reggio Calabria. La stessa città di Cristian che di anni ne ha 14 e studia al liceo economico sociale. I due adolescenti, affacciati da poco alle scuole superiori, sono coinvolti in un progetto di ActionAid Italia per contrastare la dispersione scolastica, un fenomeno che soprattutto nei territori del Sud e nelle aree periferiche delle città è statisticamente più rilevante rispetto ad altre aree del Paese.

Cristian ci racconta degli incontri avvenuti in classe con professionisti ed esperti di vari settori nell'ambito di "E tu, di che talento sei", un intervento che fa parte

del progetto quadriennale OpenSpace di ActionAid finanziato dall'Impresa [sociale Con i bambini](#) e iniziato nel 2018 in quattro città: Milano, Bari, Reggio Calabria e Palermo.

Una programmazione con il contributo di insegnanti, ragazzi e ragazze, genitori, istituzioni e associazioni, che comprende iniziative varie: dagli sportelli informativi ai laboratori di doposcuola, dai percorsi di formazione ai laboratori di teatro territoriali. Sempre con lo stesso obiettivo: prevenire l'abbandono degli studi offrendo opportunità culturali e sollecitando la partecipazione degli studenti. Cristian prosegue: «Mi piacerebbe studiare legge, vorrei fare l'avvocato. Mi è sempre piaciuto, fin da piccolo seguivo le serie di gialli in tv», dice.

Poi racconta dei prossimi incontri a scuola, con un architetto e un'atleta paralimpica. E conclude: «Per noi ragazzi immersi nei sogni è un buon punto di vista quello di uno che ce l'ha fatta».

Federica sembra orientata su altre strade rispetto a Cristian anche se premette che magari con gli anni cambierà «mille volte idea». Ha da poco incontrato a scuola dei personaggi del mondo della comunicazione e dello spettacolo: «Una influencer e un attore. Tre ore di dialogo, di domande e di racconti, abbiamo conosciuto le loro esperienze». E continua: «Ci hanno chiesto di noi, di come viviamo la scuola, delle nostre passioni, delle nostre aspirazioni. Abbiamo anche parlato di altri argomenti, del lavoro al Sud, dei tanti giovani che vogliono partire per studiare e lavorare fuori. Tra noi, però, c'erano molti decisi a rimanere nel luogo dove sono cresciuti e anche a cambiare le situazioni più

brutte che ci sono qui, nella nostra città», sottolinea.

Anche Federica ha partecipato al progetto. L'arrivo a scuola di professionisti, dice, «personalmente è stato utile per chiarirmi le idee su quello che vorrei fare da grande». E cosa vorrebbe fare? «A me piace molto il mondo del cinema, non solo immaginandomi attrice ma anche regista, chi crea il film».

Da Reggio Calabria passiamo a Milano e a una ricerca che ha interessato tutto il Paese. Questa volta al centro c'è il tema della partecipazione studentesca. Esistono infatti strumenti di rappresentanza previsti dalla normativa vigente, interni, a livello di classe e di istituto, ed esterni, come la consulta provinciale. Si è creata una collaborazione, attraverso workshop laboratoriali, tra ActionAid e l'Uds, l'Unione degli studenti; un lavoro che poi è sfociato nella campagna Cantiere scuola, per finire in uno dei tavoli degli Stati generali della scuola che si sono tenuti dal 18 al 20 febbraio a Roma, un momento di riflessione collettiva promosso da Uds, Rete della conoscenza, Link, sindacati e associazioni. Qui in ballo c'è un aspetto importante: la partecipazione studentesca può rendere la scuola non solo il luogo della formazione ma anche una palestra di democrazia e un laboratorio di proposte.

«C'è un sistema da ripensare», dice Ludovico Ottolina, che fa parte dell'esecutivo nazionale dell'Uds. Ludovico è stato per due anni rappresentante d'istituto e anche della consulta provinciale di Milano, quindi ha un'esperienza diretta di questi organismi. Racconta la collaborazione «costruttiva» con l'organizzazione indipendente, la raccolta dei dati pre e post pandemia, con le domande poste ai ragazzi e alle ragazze delle superiori sulle motivazioni di una candidatura e su quanto un rappresentante sentisse di poter fare veramente qualcosa oppure si sentisse impotente. «Rispetto alla consulta, i dati sono preoccupanti: gli studenti la sentono come estranea, addirittura non sanno nemmeno che esista». Essendo uno strumento puramente consultivo, viene recepito come poco utile e molto spesso, dice l'attivista Uds, i tempi sono lunghissimi, gli studenti non conoscono il funzionamento della burocrazia e





spesso dipendono dal professore tutor che magari «è molto sbrigativo quando invece dovrebbe dare una mano». «Io ci credo, però, alle potenzialità della consulta - continua - come concetto in generale, ma andrebbe riformata». Ma come? «I piani di riforma sono vari - risponde - ma bisogna partire dal rendere consapevole ancora di più uno studente dello strumento che ha a disposizione, occorre una formazione reale all'inizio dell'anno». Oltre alla formazione, altri due punti sono fondamentali secondo Ludovico. «Uno è l'aumento di studenti e studentesse dentro i consigli d'istituto, adesso sono solo quattro, in netta minoranza» rispetto ai rappresentanti degli insegnanti e di genitori e tra l'altro gli studenti, se non sono maggiorenni, non hanno diritto di voto. L'altro punto è la commissione paritetica. «È prevista la possibilità di istituirla ma nella maggior parte delle scuole non c'è ed è poco conosciuta. Invece è un organismo

composto da metà studenti e metà insegnanti che, pur essendo solo consultivo, può servire per esempio per la costruzione del Ptof, il piano triennale dell'offerta formativa, elaborando in una co-progettazione delle linee

guida che poi vengono presentate al collegio docenti». «Ci interessa fare le inchieste e attraverso i dati, produrre analisi, capire la situazione e mettere in campo una serie di proposte», afferma Ludovico Ottolina. Inevitabile allora l'ultima domanda su come l'attivista Uds avverta le scelte della politica sulla scuola. «Io credo - risponde - che sia importante l'orizzonte di senso che si vuole dare alla scuola.

Siamo in una situazione in cui è molto chiaro lo scopo che le si vuole attribuire e credo che sia uno dei più sbagliati che si possa immaginare: invece di aprire le menti ti trovi essenzialmente a chiuderle. Se la scuola è pubblica - conclude - non deve rappresentare interessi particolari, e adesso l'interesse particolare è molto chiaro, è il mercato. Ma lo scopo della scuola è formare **cittadine e cittadini**».

«Si può creare una commissione paritetica tra docenti e studenti per delineare percorsi formativi. Ma non si fa»



© Rete Della Conoscenza Rete Della Conoscenza

A sinistra una immagine degli Stati generali della scuola a Roma dal 18 al 20 febbraio 2022.

Uno dei tavoli, in collaborazione con ActionAid, era dedicato alla rappresentanza e alla partecipazione studentesca

